

La sottile sostanza

di Ariele D'AMBROSIO

La sottile sostanza per *A schiere le parole*

Copertina inquietante, calcografia di Luca Mengoni, viola, con un tronco spinoso – spine violente e lunghe, quasi lame, quasi spade – che in orizzontale sembra nascondersi e avvolgere, con una testa tronca di marziano alieno che sembra guardarti con un occhio piccolo e unico e senza capire se l'altro è chiuso o non c'è. In quarta: «Quando è il caso / mi calo la visiera / e do coltellate di bellezza».

Ancora una volta mi capita tra le mani un poderoso volume antologico di questa poeta, come lei preferisce dirsi, Jolanda Insana, tra le più significative ed incisive del 900, ed è lei stessa a definirsi *scannaparole* e *gabbalessemi*. Fabio Pusterla nel risvolto di sinistra ci dice e ci indica: "Da leggere, rileggere e trileggere: assolutamente!" ed ha ragione. Ha ragione perché Jolanda Insana è nel suono oltre che nel ritmo, nella parola d'invenzione e nel lessico e per questo aggiungo che il rileggere o il trileggere dovrebbe esser fatto a voce udibile, ad alta voce, così, come a mio parere, dovrebbe essere sempre per la poesia da dire anche a se stessi.

La prima sezione raccoglie poesie da: *Sciarra Amara o vero Faccia Di Sticchiozuccheràto Non Aspettarti Gioie Da Minchiapassoluta (1976-1977)*; *Schiticchio E Schifio (1976-1977)*; *Lessicorìo ovvero Lessicòrio (1976-1980)* I. IL DIALETTO SPUTAFONEMI E LA LINGUA MALATA - II. LA DISONESTA RISTORAZIONE - III. ESCULPAZIO ET ACCUSAZIO; *Fendenti Fonici (1976-1980)*; *Il Collettame (1980-1982)*; *La Clausura (1982-1984)*; *Medicina Carnale (1985-1991)*; *L'occhio Dormiente (1987-1994)*; *La Stortura (1995-2000)*; *la Tagliola Del Disamore (1999-2002)*; *Turbativa D'Incanto (2003-2010)*; *Cronologia Delle Lesioni (2008-2013)*. Dopo le poesie c'è una seconda sezione, PROSA che bene inquadra il suo lavoro mentre la terza raccoglie *Versi Rari e Inediti*. E già dai titoli sopra citati e da quello che ho appena riferito – tra ricerca linguistica e lessicale, il rapporto col dialetto, l'ironia, lo spiazzamento, il sociale femminile-femminista, la minchia e lo sticchiu, la sicilia che inverte il maschile e il femminile, l'oralità e la phonè, quella performativa – che ritengo questa poetica in stretto rapporto con la teatralità ed il teatro.

Subito qualche esempio tra le invenzioni e le 's' che invertono o negano o rafforzano il senso della parola usata: *mammalucchito, tremolizio, strambatizza, trovatura, vogliadesio, annérico, frastocchiara, strudosa, giostròta, sfessazione lessicale, smallazzo, sfaldellare, affrena* e le 's': *sbattagli, slombano, sgradinando, sdimenticando, stramonta, sgalleggiante, sgraffia, smuscola, sdesolata*, e ancora, ancora tanti altri.

Ma per inquadrare subito questa raffinatissima poeta, non a caso, riconosciuta e sostenuta da Giovanni Raboni, riporto in successione dall'ottima prefazione di Maria Antonietta Grignani: "Insana ha percorso gli ultimi decenni del secolo scorso e oltrepassato il primo del Duemila con una vocazione costante ad andare controcorrente, a tenere gli occhi aperti, a frequentare la tastiera vastissima e stratificata del nostro patrimonio di tradizioni e lingua: dalle forme antiche ai dialetti e agli stereotipi contemporanei, dal parlato alle nomenclature settoriali della medicina, della botanica, della coltivazione e perfino della oreficeria, praticando punte di espressionismo per le interferenze di repertorio poste da lei a stretto contatto testuale. [...] La sua è sostanzialmente una poesia orgogliosa della propria scelta civile, schierata contro il conformismo e irta di asprezze e intenti parodici nelle sequenze o lasse di misura variabile, talvolta atteggiata come forme aperte e a bella posta poco connesse tra loro. Dalla Seconda Sezione "Prosa": "E nella tensione verso il segno e il disegno mi domando quale sfida o tentazione o dannazione, nell'intraducibilità dei linguaggi e nell'improbabilità dell'*ut pictura poësis*, spinga il pittore a fare 'versi' e il poeta a fare 'segni'.". Dalla Nota della Curatrice Anna Mauceri: "... una delle voci imprescindibili del nostro panorama letterario, per l'attualissima inclinazione alla denuncia e alla ribellione, e per l'uso espressionistico della lingua, piegata nei più vari registri e forme."

In questi tre passaggi la sintesi di un polimorfismo semantico sia nelle forme che nei contenuti che fa di questa poeta un punto di riferimento a mio avviso imprescindibile per comprendere il coacervo di direzioni che la poesia contemporanea ha intrapreso nel nostro Paese e forse anche altrove. E dico questo per una piccola chiosa che avrò piacere poi di affrontare.

Ma subito entro nel vivo e scelgo di evitare estrapolati per dare ai lettori la possibilità di leggere un componimento compiuto. Da *La Stortura*, il titolo è *Il martòrio*: «disorientata va a tentoni e risospinta da ogni canto / s'inarca s'inalbera s'allunga / si ritrae e sbatte / torna a riaffacciarsi e rientra di corsa / saggia gli anfratti e inciampa negli spigoli / si sgraffia e scappa / non trova riparo e si taglia / perché non sa dove sloggiare / tanto è indemoniata // estenuata si storce a sinistra e si posa / e quando si leva verso l'uscita indocile sbanda / e starnazza imprigionata // cecata s'inerpica e strapiomba / si rialza e stramazza / perché pure marciando in avanti è sghemba / sulla traccia che slemba bislacca // disarmata non è sciolta né pronta / né lascia impronta / e poi che non riesce a levarsi i peli / non dà né prende e si strapazza / e però non ha più niente sulla punta // enfiata e bianca si vergogna / perché sogna d'essere rosea / ma resta imbrogliata e unta // intossicata ha perso il piacere e il gusto / poi che adusto fu il nucleo della papilla / e più non riconosce manco camomilla // frastornata quando il tatto l'inganna / non capisce se rotola spongilla / o si dibatte su un pezzo d'anguilla / sicché s'annebbia e lacrima la pupilla // scorticata sguizza e ribatte / sale e scende per guidare il sorso oltre l'istmo / e dalle fauci alla faringe / con forza sospinge il boccone / che ogni tanto resta a galla nel palato / e viene vomitato // incatenata non si gloria dei suoi fiori / poiché ha finito per essere comune / e non è più figurata // straziata non è più sana né mala / è povera e non si fa vedere / per non essere smaneggiata // ricacciata si smuscola e affrena / e non ha cuore e si morde / tanto è diventata incerta bassa e purgata // arrotolata si scioglie dai drappeggi dell'ambiguità / sostenendo che è imperfetta e s'è involuta / sotto il ruggito del male / dell'oasi assetata e trista / sicché si attiene al particolare / senza pretesa di universale // insaziata non cessa mai di mostrarsi / anche se è tarda e non sa più / cos'è la solennità sonante / e sente che è stridente // tagliata e senza osso non è più tagliente /

e dispera che l'uso sia ancora il suo signore / schiacciata al suolo si alza e si segue / e poiché volteggia ma non si snoda / e non può tirarsi fuori / implora d'essere affrancata da tanto rigore // legata non è più taglio malandrino di prima qualità / e si rammarica di non arrivare al mare / e tanto si smuove che articola infuriata // inarticolata fallisce e ciondola / nelle fiumare abbandonate / torna schietta e abbaia per troppa bestialità // screpolata non mastica né inghiotte / non è liturgica né sacrilega / è franca e bastarda e non se ne vanta / poi che è uscita dal corteo della vanità // sfrenata si srotola nella cavità e si sfessa / e non trovando il giusto appoggio non consuona / sicché s'affloscia sul pavimento / e fa fatica con la effe fessa / finché divien tremando muta sotto la volta crollata // straniata nella sua Tebe / non ritrova la casa con angoli e pareti / la lingua martoriata».

È una sequenza cinematografica questo poema, è un monologo teatrale che racconta una storia di donna da donna, mentre l'abilità e il talento si rivelano tra gli asticci tragici e le sonorità ritmiche di accenti assolutamente in avanti e che non permettono a nessuno di sedersi placidamente a meditare, piuttosto ad insorgere, alzandosi in piedi e persino a gridare. Non sarebbe stato possibile estrapolare versi, sarebbe stato togliere quella forza che caratterizza questo poema con tutto quello che descrive e dice anche del silenzio nelle pause bianche della carta tra strofa e strofa. La condizione femminile che s'incrocia con quella esistenziale della vita e della morte, senza che manchi l'ironia che sfocia nel sarcasmo dove nemmeno Dante si salva col suo *Dolce Stil Novo: finché divien tremando muta, "e li occhi no l'ardiscon di guardare"* quest'ultimo sostituito con: *sotto la volta crollata*. Semplicemente meraviglioso e stupefacente, vero ed adeguato. E il dialetto, in altre poesie, che s'innesta deformando altre parole per renderle più sonore, più incisive, più emotive, anche più vulnerabili.

Sono poemi quasi sempre lunghi e suddivisi in strofe, solo a volte numerate, di versi liberi non liberi, perché sempre assai controllati sia sul piano lessicale che fonetico e che fa di Jolanda Insana una poeta assolutamente performativa.

A volte sembra far capolino il prosastico ma che non ha nulla a che fare con la prosa mentre narra e riflette: «... conosco il beneficio della festa e dei banchetti e volevo / dividerlo con chi seppe il maleficio di dissetarsi / all'altrui fonte come se fosse sua e l'abbandona sdesolata / rifluendo a un altro altrove dove spostare la sorgente ...», da *La parabola del cuore*. Ed ecco la piccola chiosa di cui prima.

È che ogni tanto spuntano i piripicchi della presunta critica che utilizzano la patafisica come sinonimo di gioco, svuotandola di senso e di tecnica, ed il racconto come unica forma presente e possibile di poetica contemporanea, relegando la funzione e la ricerca di suono e di ritmo a mero decoro obsoleto. E sì che le avanguardie storiche e le neoavanguardie, fin dal surrealismo di Louis Aragon, hanno sempre eretto i loro monumenti sulle ceneri altrui, ma è anche vero, che gli epigonici, a cui attribuisco l'agonia degli epigoni, compresi anche nel sessantatreesimo, nel sanguinetese, oggi carenti di ismi e gruppi di appartenenza continuano a giocare, troppo spesso, soltanto con parole vuote. E non finirò mai di ringraziare Edoardo Sanguineti per quell'"ese" di sua invenzione, che dal poetese si è esteso fino al politichese che così orribilmente ci circonda. Come ho già riflettuto in una precedente recensione, questo periodo storico manca della massa come organismo sociale e politico ben definito – mi "diverto" a chiamarla matassa – e per questo motivo non consente, come ha ben detto Philippe Daverio, e già tanto tempo fa, il

costituirsì di nuovi ismi a cui ancorarsi, ed allora si assiste anche a tentativi inadeguati di ricerca definibili soltanto di retroguardia, o di sconfinamenti buonisti in cui comprendere qualunque mediocrità narrativa in forma di poesia.

«... è un reticolo la rima / e volutamente interrotto è l'arco delle sopracciglia ...». Da *La sottile sostanza*.

A volte capita anche che i versi si avvicinino agli aforismi, a volte ai proverbi, a volte a minime filastrocche che mi riportano alle *Fiabe italiane* curate da Italo Calvino: «... a ogni amico che perdo / è scalino che scendo ...»; «... la morte / come le santocchie / ama dio e fotte il prossimo ...»; «... mìscola milla mizzica / che stracchime di scatafascio / mette in scena la pezzente / che ci scippa peli e denti ...».

Insomma l'alto e il basso, per un dire abusato, sono piattaforma per l'ironico e il tragico, la carezza e l'invettiva. Da *Il Collettame*, il titolo è *Hai detto poeta?*: «... ma il cor mi trema e bùccina / così mi fermo alla berlocca e berlingo meco bestialissimamente // non distinguo tra pèsca e pèsca / e così quando vado a pescare / sconfino dalla pescaia al pescheto vicino». Solo per dire che un gioco così sottile e variopinto, anche tra suono e ritmo, mi conduce per mano nel non distinguere che diventa un curiosare nelle differenze, e mi fa cercare, anche trovare.

Napoli aprile 2025

Questo contributo è parte della rubrica mensile GUIDA GALATTICA PER I LETTORI
Strutturata in tre sezioni:

AMICO ROMANZO

Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace". AA. VV.

SIPARI APERTI

Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreal del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio. AA. VV.

COME SUGHERI SULL'ACQUA

Da un verso della poesia Sera, in spagnolo Tarde, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo. AA. VV.